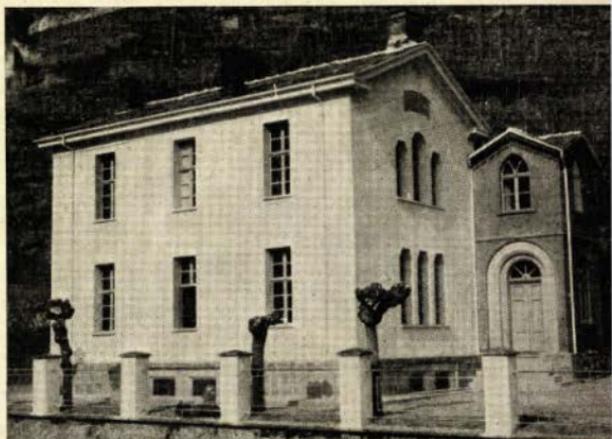


XVII FEBBRAIO 1966

1865
1965



GUSTAVO BOUCHARD

La Scuola Latina di Pomaretto

A cura della Società di Studi Valdesi — Torre Pellice

La Scuola Latina di Pomaretto

1865-1965



L'ISTRUZIONE VALDESE NEL MEDIO EVO:

I DOTTI IGNORANTI.

Il filo conduttore della cultura valdese ci conduce alle origini stesse del movimento: Valdo inizia infatti i suoi discepoli allo studio della Bibbia, tradotta, seppure parzialmente, nella lingua del popolo; conciatori di pelli, panettieri, calzolai, tessitori, tintori, lanaioli, fabbri, sarti s'appassionano alla lettura del Vangelo; gli avversari li chiamano per scherno « idioti e senza lettere », « ma la loro ignoranza — come dice felicemente lo storico Volpe — va intesa nel senso vero. Essi danno infatti valore alle loro idee ed aspirazioni, a ciò che scaturisce dalla fonte prima cui si abbeverano, al Vangelo. In esso sono profondi e superano gli altri; del resto il moto ereticale, nel suo complesso, è moto di cultura... ». Per questa ragione gli ignoranti merciai del Medioevo erano dotti, rivestiti dalla Sapienza divina con la quale hanno imparato a non camminare « nella via dei peccatori » ma « a seguire le vie della giustizia ed equità ed a non rifiutare un beneficio al prossimo », come dice il libro dei Proverbi.

L'interesse per la Parola di Dio in vista d'una vita seria e atta ad arricchire la fede è pure indicata in un testo di un'antica disciplina valdese del XV secolo con queste parole: « *Enseigna lo teo fill en la timor del Signor e en la via de las costumaz e de la fé* ». L'amore per la Bibbia è stato quindi di perenne incentivo ad istruirsi anche in tempi difficili e sotto governi iniqui, senza distinzione di età; difatti, l'inquisitore di Passau ci tramanda, a mo' di esempio, questa dichiarazione: « i Valdesi tutti, piccoli e grandi, uomini e donne non cessano mai dall'insegnare e dall'imparare ». La cultura biblica non s'arresta come da noi, all'età della confermazione, ma è approfondita in ogni stagione della vita, con un interesse sempre più intenso. Secondo lo storico Gilles, allorquando il duca di Savoia, a mezzo del suo delegato volle affidare la gioventù valdese alle cure dei monaci, « non fu difficile, di provare che dal principio e senza interruzione tutte le

chiese delle Valli avevano sempre impiegato maestri di scuola della Religione (valdese) ». Dopo la riforma e sino all'esilio la Scuola si organizza a tal punto da destare le apprensioni del Duca Carlo Emanuele I il quale emana un divieto, successivamente revocato, col quale si proibiva agli « eretici » di tener « scuola biblica », sotto pena della vita.

SCUOLA GENERALE O LATINA.

Intorno a questo argomento ci sono stati utili alcuni articoli pubblicati dal prof. Pons Teofilo su l'Eco delle Valli: « Sinodi Valdesi e Scuola Latina », « Maestri e Scuole nei secoli passati », nonché l'opuscolo apparso recentemente del prof. Armand-Hugon e prof. Giorgio Peyrot: « Origine e sviluppo degli Istituti Valdesi di Istruzione nelle Valli del Pinerolese ». L'origine della Scuola « Media », per servirmi d'un termine moderno, risale in un'epoca assai remota: secondo lo storico G. Jalla essa risale al XIV secolo e cioè alla Scuola che preparava i Pastori in Val d'Angrogna; difatti, secondo le memorie del domenicano Vincenzo Ferreri, quest'ultimo si vanta di aver fatto chiudere tale scuola nel 1400. Si hanno notizie più precise dopo la seconda metà del secolo XVII, allorquando si menziona un « maître d'école générale » con l'incarico di sovrintendere alle Scuole Elementari, nonchè impartire un insegnamento per la Scuola « Media ». Lo scopo preminente di questa Scuola, secondo lo storico Léger, mira a preparare dei « beaux esprits » per le Accademie e Università estere evitando agli studenti la frequenza di scuole « Medie » negli stessi paesi ed in vista del Pastorato nonchè delle professioni accettate dal governo sabaudo per i Valdesi, come l'esercizio del notaio, medico, ecc. Tra le materie impartite sono ricordate, a mo' di esempio, dopo le Pasque Piemontesi: la filosofia, il latino ed elementi di cultura generale.

Si ha notizia, negli atti Sinodali del 1692 d'un maestro svizzero, Giovanni Barde, raccomandato dal Pastore e Prof. Antonio Léger di Ginevra: egli dirige la Scuola « generale » di Torre e vi insegna anche il Latino. D'ora innanzi, infatti, questa Scuola si chiamerà anche « Scuola Latina » per il carattere umanistico che lo distingue e più tardi, nel 1701, sarà anche chiamata « Scuola Latina ed italiana ». La parte finanziaria è sotto la responsabilità delle chiese, le quali versano una somma in proporzione ai loro membri, tenendo conto che lo stipendio, agli inizi del XVII secolo, è di L. 300 annue. La Scuola dovrà essere visitata da due Pastori delle chiese viciniore ogni tre mesi e riferire poi al Sinodo intorno alla « diligence du Régent et des écoliers ». Nel 1704 il Sinodo decide che alternativamente la scuola si

debba tenere per tre anni in Val Pellice e poi tre anni in Val San Martino o Perosa. La scuola non aveva sempre un locale proprio e si teneva nella casa del maestro; quando poi la scuola si tenne or in una valle ora nell'altra, l'alloggio fu a carico della Tavola. Negli atti Sinodali del 1707 il maestro Michelin, che non era stato pagato durante gli anni « della repubblica del sale », protesta e reclama gli arretrati; poveretto, con quel salario piuttosto modesto ne aveva ben donde: negli anni successivi i *contrasti di natura sindacale non accennano a diminuire tanto che il maestro Barde reclama almeno L. 100 di acconto, in attesa della somma totale; non sembra che le chiese abbiano mantenuto le promesse*, perchè il Barde darà le sue dimissioni forse per motivi di natura economica.

IL COMITATO VALLONE.

Siamo lieti di ricordare le benemerenzze di questo comitato olandese: *nato nel 1735 per iniziativa delle chiese olandesi e degli emigranti valdesi in quella terra, ebbe come scopo principale « l'entretien des régents et des maîtres d'école dans les Vallées »*. Per qualche decennio la Scuola « Media » ambulante manca spesso del « régent général », con grave pregiudizio dell'istruzione della popolazione valdese. *Nel 1766, il Comitato Wallone propone al Sinodo la riorganizzazione della Scuola Latina* richiedendo che sia sotto la sorveglianza del comitato stesso. Infatti, due anni dopo, il Sinodo, in vista di migliori risultati, delibera che gli incaricati della Tavola scelgano con oculatezza l'insegnante, sotto il profilo morale e culturale, pur mantenendo la cifra di trecento lire come stipendio. *Il « Régent » dovrà impartire le lezioni per la durata di 10 mesi con l'insegnamento del latino e principi del greco*; per l'esame di ammissione gli alunni debbono saper leggere perfettamente e scrivere in modo leggibile. Per allontanare ogni sospetto di parzialità, gli studenti della Val Luserna saranno esaminati dai Pastori delle altre Valli e gli alunni di queste ultime dai Pastori della Val Luserna. In riferimento all'orario scolastico ed ai libri di testo, la responsabilità è affidata agli « ufficiali » della Tavola. Qualche anno dopo e precisamente nel 1785 si rivede l'ordinamento passato e si richiede maggiore severità per l'ammissione degli alunni. Degno di particolare rilievo l'istituzione di due diversi cicli di studi nella scuola stessa, corrispondenti a due distinte sezioni: una inferiore e l'altra superiore con esami di passaggio dall'una all'altra; tale decisione trae origine dall'accresciuto numero degli studenti; verso la fine del secolo la Scuola inferiore è trasferita a Pomaretto, mentre a Torre restava la Scuola « alta » cioè del ciclo superiore. La sezione di Pomaretto, ottenuta mediante l'interessamento

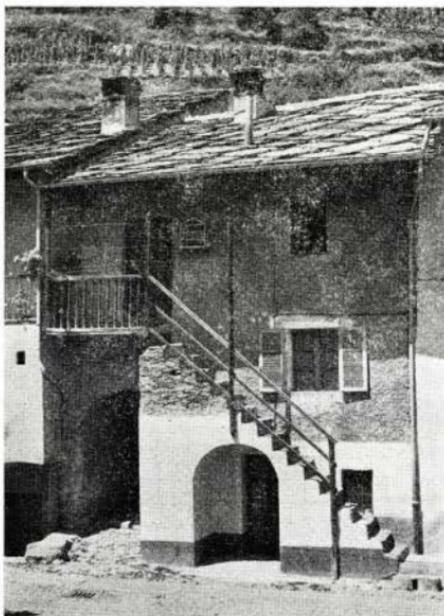
del Moderatore Rodolfo Peyran, Pastore di Pomaretto, ebbe breve durata e con un seguito di rivalità e gelosie.

Agli inizi del 1822, alla morte del rettore Geymet, si presentano quali candidati alla Scuola di Torre il Pastore Giacomo Vinçon e Socrate Mondon; il nome di quest'ultimo risente degli influssi illuministici. La scelta non è facile: il Moderatore Peyran coglie l'occasione per proporre al Comitato olandese il candidato non eletto quale rettore d'una nuova Scuola Latina di Pomaretto; la proposta non fu accettata e la Val Germanasca rimase ancora per qualche anno senza la Scuola media con sede fissa.

IL BENEFATTORE DR. W. S. GILLY.

Il nuovo Moderatore Pietro Bert, succeduto al Peyran, rivela doti non comuni: egli dà un impulso notevole alla Scuola Latina di Torre, nonchè agli istituti della Val Pellice. Non dimentica d'altro canto la Val San Martino: dà avvio ad un dispensario medico a Pomaretto nel 1828 e fonda la « Scuola detta dei Maestri », che prelude alla Scuola Normale di Torre, quale contropartita della presenza della Scuola Latina della Val Pellice; purtroppo, per mancanza di fondi la scuola si chiude nel 1829 dopo appena un anno di vita. Le speranze di avere nella Val San Martino un Istituto di Scuola Media sembra fugato per sempre: ed invece *ecco il miracolo di Dio; il Signore suscita un grande benefattore nella persona del Rev. W. S. Gilly, canonico della Cattedrale di Durham*. Un giorno dell'inverno 1822, ad una seduta d'una società religiosa di Londra, udì leggere una lettera del Pastore di Pramollo, Ferdinando Peyran, fratello del Moderatore; impressionato dal contenuto, decise di venire alle Valli per conoscere il nostro popolo: rimase commosso dalle condizioni miserrime delle Valli e decise di scrivere un libro sulla storia dei Valdesi, destando un'eco profonda oltre Manica. Egli costituì un Comitato con l'appoggio dell'Arcivescovo di Canterbury inteso a sussidiare le nostre opere con qualunque mezzo.

Il Gilly preparò un progetto di trasformazione della Scuola Latina di Torre in un Istituto di studi secondari con Ginnasio e Liceo dove la gioventù fosse preparata seriamente, soprattutto in vista del Pastorato. Infatti i ragazzi che avevano la vocazione al ministero pastorale erano costretti a recarsi all'estero per compiersi anche gli studi secondari oltre a quelli normali per il diploma di licenza teologica. La scelta della parrocchia dove sarebbe sorto il Collegio creò notevoli contrasti anche nel seno della Tavola: gli uni lo volevano a San Germano, gli altri a Bobbio, altri ancora a Luserna ed altri infine



CASA PEYRAN
prima sede
della Scuola Latina
(1830)

a Torre. Un concorso favorevole di circostanze, diede vinta la causa a Torre anche per la maggior importanza del luogo, nonchè per la particolare posizione centrale.

SCUOLA LATINA A POMARETTO: 1830.

A questo punto la Tavola, per interessamento dei rappresentanti della Val San Martino, rinnova la domanda di aprire una Scuola Latina a Pomaretto mettendo in luce i notevoli vantaggi per gli abitanti della Valle; il Gilly, in un primo tempo, non avvertì l'importanza della proposta ritenendola frutto di contrasti e rivalità; inoltre, egli temeva che sotto il profilo finanziario non si sarebbe potuto far fronte alle spese dei due Istituti. Il Gilly cedette alle insistenze della Tavola e s'impegnò di versare, a titolo personale, la somma di L. 300 per lo stipendio del Rettore. *Il 1° Maggio 1830 si inaugurava la Scuola Latina: il Concistoro di Pomaretto fornì la sala e ne pagò la pigione;*

per un certo tempo la Scuola fu sistemata nella Casa Peyran, nel centro del villaggio, e fu nominato come primo rettore Giov. Giacomo Peyran, figlio del defunto Moderatore; il neo rettore rivelò ottime qualità di insegnante e dimostrò molto zelo nell'assolvere alla sua missione: purtroppo gli mancò una visione chiara dell'avvenire della Scuola per cui si avvertirono incertezze nell'impostazione del lavoro. La Scuola si compone di quattro classi, due di francese e due di latino, senza una precisa distinzione: infatti c'è chi studia il francese soltanto e chi soltanto il latino e chi i due insieme; si giustifica il Peyran che era solo a dipanare la matassa, mentre per la Scuola Media d'oggi si sono messi in molti a sfornare i programmi e con maggiore esperienza: eppure, a mo' di esempio, vedi il caso del latino: gli alunni al terzo anno possono optare o meno per questa lingua e naturalmente, facendo difetto la guida paterna, gli alunni preferiscono scrollarsi di dosso il « latinorum » per non affaticare troppo il loro cervello... in un clima di compatimenti e di rispetto della personalità...

Qualche tempo dopo fu pure aggiunta una classe d'italiano composta d'un solo alunno, un certo Giov. Antonio Jahier di Pramollo. Il Prof. Davide Jahier, in un suo articolo pubblicato nel N. 16 del Bollettino della Società di Storia Valdese, ci dice che « costui era figlio prediletto d'una agiata famiglia di Pramollo e fu mandato alla Scuola Latina di Pomaretto per studiare il francese alcun poco e tornarsene fra gli ignari paesani più dotto. Così passò un anno. E siccome nelle vacanze estive il rettore Peyran capitò un giorno a Pramollo in casa di lui, suo padre gli espresse il rincrescimento che alla Scuola Latina s'insegnasse tutto fuorchè la lingua ufficiale delle leggi e dei contratti, quando a lui consigliere comunale premeva che il figlio l'imparasse anzitutto. Subito il rettore promise: mandi un altro anno suo figlio alla Scuola ed imparerà l'italiano. Detto fatto, fu fondata la classe d'italiano. Il Peyran, incapace d'insegnare quella lingua ricorse ai buoni uffici d'un amico; e dalla vicina Perosa ogni giorno muovevasi un macellaro, che recando la carne al rettore, dava una lezione d'Italiano alla scuola. Tale l'origine della classe d'Italiano nel 1831! Primo professore un macellaro, primi testi di lingua strumenti ed atti notarili, prima classe un allievo ».

RODOLFO PEYRAN.

Dall'articolo del Jahier si nota ancora che nel complesso la Scuola risponde alle esigenze della popolazione elevandone il tono culturale, anche se pochi proseguono gli studi a Torre. *Le Commissioni esaminatrici esprimono un plauso al rettore ed agli alunni pur rive-*

lando che « quattro ore consecutive di studio sono brevi »! Anche lo stesso colonnello Beckwith, presente agli esami del 1835, esprime un giudizio favorevole al rettore. Il numero degli alunni che proseguono gli studi al Collegio è limitato a poche unità forse anche per la mancanza d'un programma « ad hoc » per il proseguimento alla Scuola superiore di Torre. Negli anni successivi la Tavola vorrebbe una maggiore uniformità di programmi tra le due scuole di Torre e Pomaretto; purtroppo quella di Torre è sotto la responsabilità diretta di Commissari olandesi per cui l'intesa riesce difficile; poi, nel 1836 gli olandesi avvertono le difficoltà di accordo ed affidano alla Tavola la Scuola Latina di Torre, pur mantenendo il sussidio di L. 1.000 all'anno. La rinuncia dell'Olanda ad un controllo diretto consente alla nostra Amministrazione l'unificazione dei programmi e libri di testo per le quattro classi di Pomaretto e le quattro inferiori di Torre. In questo clima di netta ripresa scolastica muore il rettore di Pomaretto, R. Peyran, che aveva rivelato un profondo interesse ed affetto per la Scuola, come lo confermano le relazioni delle Commissioni esaminatrici.

Purtroppo nei giorni che precedono la sua dipartita si nota a Pomaretto una profonda ingratitudine nei suoi confronti come si vede da una lettera del suo medico dr. Fissour, il quale scrive in proposito alla Tavola queste parole: « Io l'accerto, Signore, che lo stato suo mi muove a compassione; egli fu del tutto abbandonato a se stesso, allorché avrebbe potuto essere salvato; l'albergatore non vuol più fargli credito, egli non ha il becco d'un quattrino, è sprovvisto d'ogni mezzo, abbandonato persino da persone di Pomaretto che per dovere e per riguardo al suo ufficio avrebbero dovuto soccorrerlo, in tanta imperiosa necessità .. »; e qualche giorno dopo il Pastore di Pomaretto scriveva al Moderatore: « ...il Sig. Peyran è morto stamane; è una perdita per il paese ed una gran disgrazia per gli scolari »; difatti fu abbandonato e poi, come suole avvenire anche oggi, rimpianto da tutti.

LA SCUOLA LATINA DEL BECKWITH.

Dichiarata la vacanza del posto di Rettore, provvisoriamente fu sostituito dal Pastore di Pomaretto e poi in prosieguo di tempo dal Signor G. Giacomo Combe, di Pramollo, già alunno della Scuola. La sua inesperienza, la carenza di preparazione, determinò uno stato di crisi nella Scuola; difatti la Tavola, a seguito della relazione della Commissione, richiamava il rettore alle sue responsabilità ed eleggeva per la serietà degli studi un Ispettore scolastico nella persona dell'ex Moderatore G. P. Bonjour.

In questo torno di tempo il Beckwith seguiva il problema della Scuola Latina progettando di dotarla d'un nuovo locale con alloggio per il Rettore. Il Concistoro allora, per venire incontro all'idea del Beckwith, pensò di vendere l'antica « Casa curiale » per devolvere il ricavato alla nuova costruzione; naturalmente il Concistoro ed il Comune dovettero rivolgersi all'Intendente ducale il quale non soltanto non diede l'approvazione ma richiese quella del precedente locale. Orbene per la casa Peyran l'approvazione non era stata richiesta e si era dato l'avvio in sordina, senza troppo chiasso; di fronte a quell'« impasse » si rispose che la Scuola Latina era la continuazione dell'antica « Scuola generale » che si teneva ora in una o nell'altra valle. Superato l'ostacolo, il Concistoro offrì L. 20.000 in vista della costruzione; ormai il problema sembrava risolto; il Beckwith fu di diverso parere e fece conoscere alla Tavola le sue perplessità circa la nuova costruzione *rilevando che la prima cosa da farsi era la nomina di persone capaci « ad hoc » per la direzione della Scuola e poi si sarebbe provveduto al locale.* Una nuova tremenda crisi sembrava delinearsi, quando ecco farsi innanzi la persona del Pastore P. Lantaret; egli era l'uomo adatto per la Scuola Latina, sia per la preparazione, sia per il senso della guida d'un Istituto così importante. Il periodo del suo rettorato durò soltanto quattro anni ma fu sufficiente a dare il tono alla Scuola, un impulso nuovo allo studio con una visione chiara della sua missione. La Scuola Latina poteva considerarsi ormai salva e garantita per il futuro. Il nuovo edificio del Beckwith fu costruito e conserva oggi il nome di « casa dei professori ». Era l'anno 1842.

VITA SCOLASTICA DAL 1859 AL 1900.

Negli anni successivi e fino al 1865, il numero degli alunni si aggira sui venti e trenta con un massimo di quaranta allievi nel 1861-1862. E' interessante leggere le note e le osservazioni in margine al registro di scuola con le quali si motivano dei voti « bassi » per la menzogna, la disubbidienza e la distrazione; altre note sono interessanti per mostrarci come certi aspetti negativi della scuola ritornano nonostante i « *laudatores temporis acti...* »; si parla ad esempio d'un alunno che durante tutto l'inverno non aveva preparato un solo compito con serietà, che brillava per la sua assenza e che aveva poi abbandonato la Scuola; un altro aveva fatto i suoi addii ai muri della Scuola « *trop peu civilisé pour les faire à ses maîtres et à ses camarades* »; un altro alunno abbastanza dotato lascia la scuola « *effrayé par la pensée des examens* ». La Commissione del 1873 rivela che una delle cause della indolenza è da ascrivere alle vacanze: « *à chaque question qui leur était adressée lorsqu'ils ne répondaient pas de suite et*

qu'on répondait pour eux ils poussaient un cri de surprise et disaient: si pourtant on nous avait demandé ces choses il y a trois mois; comme nous nous serions empressé de répondre... »; si fa cenno ad un altro il quale, male influenzato da un compagno, per non separarsi dall'amico col quale aveva « de frappantes ressemblances », è ritornato a casa. Un altro alunno ancora dopo aver taciuto ai genitori



SCUOLA LATINA
seconda sede ed ora « Casa dei Professori ».

le sue molte assenze, se ne va « insalutato ospite », dopo aver ritirato prudentemente il denaro della Borsa di Studio. Sono pure menzionati alunni *che non danno buona prova*, indifferenti ai richiami degli insegnanti *per la mancanza di autorità familiare, e che poi s'allontanano senza ringraziare o salutare, « ritenendole cose superflue »*. I verbali parlano anche di un alunno dell'Albarea che è richiamato nel corso dell'anno dai genitori « et avec raison car il était plus fait pour remuer la terre que feuilleter des livres ». I documenti di quel tempo ricordano pure quegli scolari che al momento del « fervet opus » cioè della preparazione intensa per gli esami partivano insalutati. Questi casi sono comunque rari poichè la media di profitto e condotta è ottima.

Sono ricordati alunni che lasciano la scuola per motivi di lavoro, costretti a recarsi all'estero per guadagnarsi il pane; altri ancora sono richiamati a casa per aiutare la famiglia ai lavori di casa pur essendo ottimi nello studio; *ve ne sono pure altri che chiedono di ripetere la classe per essere maggiormente preparati e continuare gli studi pur essendo giudicati favorevolmente dal corpo insegnante*. Ci

sono pure studenti che esprimono una grande riconoscenza per quanto hanno ricevuto dai loro docenti.

I verbali sono densi di nomi, elenco di materie impegnative: Bibbia, Geografia, Italiano, Latino, Greco, Aritmetica, Disegno, Calligrafia; pagine intere sono consacrate ai sussidi per i cosiddetti « pranzi gratuiti » destinati agli alunni più poveri, mediante doni ricevuti da amici dell'Olanda e dell'Inghilterra; la lista dei sussidi e delle borse attestano l'interesse dei nostri amici dell'estero per un popolo in condizioni penose e che con l'andar del tempo s'è rivelato piuttosto ingrato, perchè troppo cullato dalla bontà dei benefattori, senza avvertire il senso di sacrificio e di amore degli altri per noi, quale richiamo a seguirne l'esempio. Per questo, in un clima di benessere, riesce difficile l'appello alla rinuncia, al dono per la chiesa se non c'è una fede profonda, riconoscente a Colui che « essendo ricco s'è fatto povero per amor nostro »; eppure ricordando l'esempio delle comunità della Macedonia si nota che erano diventate generose nella loro immensa povertà perchè « prima s'erano date al Signore... ». Se non ci siamo dati al Signore saremo sempre tardi nel dare, pronti a recriminare contro la Tavola o gli organi responsabili per tacitare la nostra cattiva coscienza che ci rimprovera l'avarizia e l'ingratitude di un cuore egoista; questo è il tempo della nostra riconoscenza concreta a Dio che ci ha dato un Istituto così prezioso: anzichè voltargli le spalle e predicarne allegramente la fine sosteniamolo con le nostre offerte generose e con la nostra preghiera.

IL DR. STEWART

FONDATORE DELL'ATTUALE SCUOLA LATINA: ANNO 1865.

La casa del Beckwith servirà per qualche anno come sede ufficiale della Scuola, poi nel 1865, grazie alla munificenza del rev. Stewart fu costruita l'attuale sede con questa scritta sulla facciata: *Collegio Inferiore di Pomaretto. Ai Valdesi di San Martino e Perosa, il Rev. D. W. Stewart Pastore Scozzese a Livorno ed i suoi amici della Scozia MDCCCLXV*. Lo Stewart oltre ad essere il benemerito fondatore dell'attuale edificio della Scuola Latina, iniziò l'opera di evangelizzazione in Livorno in un clima di ostilità ed incomprensione.

Verso il 1895 anche le ragazze furono ammesse alla Scuola ed i Cattolici cominciarono pure a frequentarla. Gli alunni che provenivano dalla zona montana andavano in pensione presso le famiglie quando i mezzi lo consentivano, oppure, nei casi di maggior povertà si adattavano a vivere in gruppi « nei ciabot », cioè nelle case che servivano come residenza provvisoria dei contadini, per accudire al

vigneto situato in Pomaretto. Nella cronistoria in versi, letta in occasione del Centenario della Scuola Latina, il Pastore Mathieu scrive al riguardo: « e qui debbo ricordare | la funzione singolare | che i « Ciabot » di Pomaretto | dall'aspetto poveretto | dei Masselli e della Lausa | hanno avuto in questa causa. | Il ragazzo un po' sperduto, | giù dai monti qui venuto, | nei « ciabot » potea trovare | un tranquillo focolare | dove a sera e a mezzogiorno | ei poteva far ritorno | e trovare compagnia | per cacciar la nostalgia | e mangiar, non gli par vero | la sua "toumme" ed il suo pane nero... ». *I ragazzi di quel tempo per tornare a casa percorrevano a piedi fino a 14 Km. ogni settimana, sia all'andata che al ritorno.* A scuola poi c'era il caporale di settimana che aveva l'incarico di trovarsi a scuola mezz'ora prima e uscire mezz'ora dopo, sia per l'accensione delle stufe, che per la pulizia generale. Le cenuri che si toglievano dalla stufa erano poi portate alla casa dei professori, a pochi metri dalla Scuola, e succedeva talvolta che la cenere pur destinata a turno ai docenti fosse ugualmente motivo di contesa per le esigenze dell'orticello... Allora alla Scuola Latina si contendevano un po' di cenere, poveretti, mentre oggi nelle Scuole di Stato si contendono stipendi un po' più elevati che nella Scuola Latina.

Difatti in quel tempo lontano la vita era triste alle Valli: nei villaggi si faceva il pane due volte l'anno e si gettava la semente anche nei luoghi più dirupati, là dove c'era un po' di terra: eppure i contadini erano contenti di benedire il Signore all'alba quando si recavano ai campi ed a sera quando rientravano. Erano i tempi in cui recavano sulle spalle la legna fino a Pinerolo e tante volte essi cadevano esausti lungo la via.

IL CONVITTO E LA PROVVISORIA CHIUSURA.

Nel 1922 si abbandona il vecchio « Ciabot » e sotto la moderata del Pastore Ernesto Giampiccoli si costruisce il Convitto in memoria dei caduti della guerra 1915-18. L'immenso edificio mal s'adattava per un modesto numero di alunni, per cui fu affittata una casetta detta « la maisonette », nella parte alta del villaggio e che offerse per alcuni anni ospitalità agli studenti; poi, verso il 1929, il Convitto ospiterà le Diaconesse e i convittori, seppure in numero ridotto, sotto la direzione della Sig.na Sophie Rostan. Purtroppo la pesante situazione economica della chiesa, lo scarso numero di alunni e la mancanza di fede, misero in condizione la Tavola di decretare la chiusura della Scuola Latina e perciò anche del Convitto. Ricordo ancora la visita del caro ed amato Prof. Forneron andare da una casa all'altra degli studenti per avere una firma di protesta senza ottenere alcun

risultato. Il Convitto continuò ad essere casa delle Diaconesse e poi successivamente ospitò anche l'Orfanotrofio, mentre la Scuola Latina rimase abbandonata; durante la guerra ospitò poi degli sfollati. Gli studenti in parte continuarono i loro studi a Torre Pellice, almeno quelli del terzo anno, mentre negli anni successivi frequentarono la Scuola di Perosa.

Nell'immediato dopoguerra il Pastore di Pomaretto Guido Mathieu prese a cuore la causa della Scuola Latina ed in una storica convocazione degli insegnanti si formulò una proposta di apertura diretta alla Tavola, la quale accettò e nel 1945 si iniziarono i corsi. Alla direzione della Scuola fu nominata la prof. Elsa Balma che faceva parte della classe che nel 1931, a seguito del decreto della Tavola, aveva dovuto recarsi in blocco a Torre Pellice per terminare il triennio; a collaborare con la Preside furono nominati i prof. Ernesto Tron, Tildina Gay Tron, Anna Ribet, Ines Diena, Diega Mauro. Il Convitto invece fu riaperto soltanto nel 1947 con pochi alunni all'inizio e raggiungendo poi la cifra di oltre cinquanta presenze, senza tener conto degli esterni. La direzione fu affidata alla Sig.ra Ines Castagno in collaborazione col Prof. Ernesto Tron.

IL COMITATO DEGLI AMICI DELLA SCUOLA LATINA.

Nella storia della Scuola Latina non dimentichiamo il Comitato degli Amici della Scuola Latina; nel suo primo bollettino, « la Campana della Scuola Latina », è scritto tra l'altro: « su iniziativa di due ex alunne una simpatica agape ha riunito a fine maggio 1960 un gruppo di ex-allievi della Scuola Latina di Pomaretto; scopo del convegno: costituire un comitato che svolga la sua opera a beneficio dell'Istituto... ». Infatti il Comitato si formava in seduta plenaria dello stesso anno, diretto dalla Sig.ra Beux Itala, che ha svolto col gruppo responsabile un'opera efficace sotto il profilo finanziario e morale: infatti per mezzo del Comitato sono stati raccolti alcuni milioni che hanno permesso alla Tavola di dotare anche la Scuola del riscaldamento centrale, concorrendo altresì ai restauri effettuati in occasione del centenario. Difatti il bianco edificio, rinnovato di fresco appare ora lindo e grazioso coi vigneti all'intorno e suoi vetusti platani che gli fan corona. Inoltre, l'Associazione nei vari incontri ha potuto discutere a fondo l'avvenire della nostra scuola. Alcuni bollettini, con interessante documentazione fotografica e con articoli appropriati, hanno stabilito un simpatico ed efficace collegamento con la famiglia degli amici ed ex-alunni della Scuola diversamente uniti soltanto col debole filo del ricordo.



Il Convitto Valdese inaugurato nel 1922.

In occasione del centenario celebratosi il 27 giugno scorso, si è potuto riprodurre il vecchio « Ciabot », esporre in forma artistica la documentazione storica della Scuola, unitamente all'esposizione di lavori, disegni degli alunni, una recita che ha fatto rivivere lo spirito sano e spiritualmente elevato della famiglia degli antichi studenti e con la lettura d'una deliziosa cronistoria in versi, scritta dal Pastore Guido Mathieu.

Per la cronaca della storia della Scuola Latina, ricordiamo che la Tavola ha nominato una Commissione con il compito di collaborare con il Convitto per la soluzione di tutti i suoi problemi di natura finanziaria, pedagogica, ecc...

LA SCUOLA LATINA: OGGI.

In questi ultimi anni gli alunni hanno raggiunto la quota record di 89 alunni; quest'anno sono in numero di 70. Una forte aliquota giunge dalle valli, mentre una minoranza proviene da varie parti dell'Italia, soprattutto dal Meridione: San Giovanni Lipioni, la Comunità costituitasi di recente in Abruzzo, San Salvo, Bernalda e varie località: sono ragazzi che provengono in prevalenza da famiglie di contadini, operai, emigranti che non possono sobbarcarsi tutta la spesa. Per questo la Chiesa di Pomaretto e specialmente gli alunni della Scuola Domenicale sono lieti di contribuire in misura cospicua per casi particolari, quale segno di solidarietà verso i figli degli emigranti. Altre borse sono fornite dagli Amici della Scuola Latina, Commissione Distrettuale, Tavola, ecc. Attraverso questi alunni si può stabilire un contatto, un legame con le comunità dell'evangelizzazione nel segno dell'Amore in Cristo. Inoltre, ci sono dei casi difficili e cioè appartenenti a famiglie tormentate da difficoltà di natura morale e sociale; questi casi, purtroppo, aumentano di anno in anno; per questo è essenziale la funzione educativa della Scuola Latina e del Convitto nella delicata età dell'adolescenza; è l'età della crisi, della transizione, in cui il ragazzo cambia timbro di voce e la ragazza sensibilissima nella particolare metamorfosi della sua natura femminile, incontra momenti difficili della sua età; il carattere è a volte ombroso, incomprensibile, ricco di mistero per cui il comportamento può apparire strano; altre volte è ricco di slanci, di entusiasmi, pieno di sogni; soffre della distanza che separa il suo ideale dalla realtà; nei tempi passati non si parlava ancora di scuola attiva, di complessi, di problemi psicologici; l'elemento che informava la vita era quello spirituale e se questo difettava rimaneva una certa disciplina spartana poco efficiente senza l'elemento di natura religiosa; oggi ancora infatti la Bibbia si armonizza con le nuove dottrine pedagogiche e, direi, ne è l'elemento ispiratore. Per questo l'influenza della Scuola Latina e del Convitto può essere determinante nel preparare gli studenti in vista della loro formazione spirituale e sociale.

NUOVE DIFFICOLTA'.

In questi ultimi anni vi sono stati motivi di ansietà nei riguardi della Scuola; infatti il gruppo degli insegnanti dell'immediato dopoguerra s'è in parte sfaldato per la partenza di alcuni di essi, maturi di esperienza e con un buon tirocinio scolastico; la ricerca di sostituti non è stata facile e gli avvicendamenti frequenti per certe discipline hanno reso più difficile il compito della ricostituzione d'un gruppo omogeneo; inoltre, la nascita della Scuola Unificata ha gettato un certo allarme nei nostri ambienti ed un certo pessimismo si è avvertito anche presso gli Organi responsabili; si fece pure strada l'idea della statalizzazione, scartata poi in prosieguo di tempo per motivi di natura giuridica: da parte d'una corrente si ritiene infatti che nella Scuola di Stato si può dare una efficace testimonianza; riteniamo che è del tutto ovvio esprimerla dovunque si compie un lavoro: il dialogo talora vivace tra queste varie correnti ha rimesso sul tappeto il problema della Scuola Latina e naturalmente del Collegio di Torre Pellice, tantochè il Sinodo del 1964 affrontava con una certa serietà la questione: le varie tendenze si espressero: gli uni in vista della Statalizzazione, laddove era possibile, e altri per la chiusura « sic et simpliciter » mentre una forte corrente riteneva che questi Istituti avessero ancora una precisa missione spirituale ed educativa da compiere; il Sinodo deliberò la nomina d'una commissione più ampia di quella nominata nel 1961 e con finalità ben precise e cioè la richiesta di presentazione d'una relazione scritta e documentata che tenesse conto dei vari elementi apparsi nella discussione sinodale. Al Sinodo del 1965 il documento era consegnato e ampiamente discusso. Nella relazione si afferma tra l'altro che le nostre Scuole sono sorte « in surroga nei confronti dello stato e come azione di stimolo ». Difatti quando lo Stato con la legge Daneo Credaro del 1911 istituì anche vari le sue Scuole servendosi, a mezzo dei Comuni, dei nostri locali, la nostra opera in quel campo era terminata; analogamente per l'istituzione delle Scuole d'obbligo come a Ferrero e Perosa, in base a questo principio la Scuola Latina dovrebbe essere chiusa. La relazione d'altro canto osserva che la Scuola Latina ad esempio, riscuote a giudizio della commissione, maggiore aduecia di quella dello Stato sotto il profilo educativo e come serietà di preparazione; inoltre non si può ignorare il carattere tuttora « confessionale » della scuola statale italiana. Infine, come dichiara la Commissione, le nostre scuole hanno una squisita funzione di testimonianza evangelica; le sue caratteristiche infatti, secondo la commissione, dovrebbero essere le seguenti: preparazione seria e moderna sotto il profilo pedagogico, una solidarietà sociale di fronte ai problemi del tempo presente, una for-



Insegnanti ed allievi dell'anno scolastico 1953-1954.

mazione spirituale e religiosa che consenta ai ragazzi di scoprire come l'Evangelo si inserisca nella vita profana, previa una seria preparazione biblica, quale è sempre stata nel passato. *Tutte queste affermazioni sono molto importanti, ma dove si trovano i docenti che possono realizzare appieno questo programma, visto che a Torre ed a Pomarito si sono creati dei vuoti notevoli?* Ringraziamo il Signore di avere ancora insegnanti che sono rimasti fedeli alla nostra Scuola e che hanno profuso con senso di sacrificio il loro tempo per il bene degli Istituti conferendo quel prestigio di cui godono tuttora; ci auguriamo che altri ne seguano l'esempio.

PROSPETTIVE FUTURE.

In un tempo in cui si parla molto di servizio i nostri Istituti sono il luogo dove si può esprimere e realizzarlo con gioia. Non è sufficiente la dichiarazione sinodale del 1965 con cui si esclude la chiu-

sura della Scuola Latina. Il problema dei docenti rimane vivo ed urgente; ma come è stato detto alla Conferenza distrettuale di Villar lo scorso anno la Scuola non dev'essere giudicata in riferimento ai professori attuali; *la Scuola nostra è l'espresione della fede, della testimonianza della Chiesa. Quando questa è vivente, cosciente della sua vocazione produce Pastori consacrati, professori che continuano la missione della Chiesa in vista della formazione della personalità dell'alunno; si esprime anche con un personale spiritualmente preparato per soddisfare alle esigenze dei vari istituti come gli Asili, Ospedali, Convitti, Orfanotrofi, ecc.* Per questo la preparazione di elementi che hanno la vocazione a mezzo di Agape o Commissione Ministeri, o chiese singole, è quanto mai utile; è altresì indispensabile la ricerca di maggior contatto e collaborazione della chiesa con gli insegnanti ed i responsabili delle opere di natura sociale ed educativa. Non ci rimane perciò altra via che quella della preghiera perseverante nello spirito della parabola dell'amico importuno affinché Dio possa far soffiare il Suo Spirito nelle chiese innanzitutto, in vista della testimonianza dei suoi membri, della vocazione per l'opera Sua nella chiesa e fuori. *Carlo Beckwith*, il fondatore del secondo edificio della Scuola Latina, *scrivendo alla Tavola Valdese diceva: non vi manca niente: avete le vostre Bibbie, i vostri Pastori, i vostri templi, la liturgia, le vostre Scuole; le vostre biblioteche, amici dovunque. Il vostro arsenale è ben guarnito di tutte le armi dell'Evangelo... affilate le spade del vostro spirito e immergetele nello Spirito che vi sarà dato generosamente... custodendo intatto il prezioso deposito che vi è stato da secoli affidato... allora « la tua luce si leverà nelle tenebre e sarai come un giardino ben annaffiato e come una sorgente la cui acqua non manca mai; ti chiameranno il riparatore di tutte le breccie... » (Is. 58).*

Immergiamo pure i nostri spiriti stanchi, marcati dal pessimismo nello Spirito del Signore; offriamo per la nostra Scuola la vocazione evangelica di insegnante ed il nostro appoggio finanziario; possiamo allora guardare con serena fiducia all'avvenire della nostra Scuola Latina perchè continui ad essere una luce per le molte schiere di studenti in grado di ricevere accanto al sapere il messaggio dell'amore di Cristo.

GLI INSEGNANTI DELLA SCUOLA LATINA
DAL 1862 AD OGGI.

Oltre a quelli nominati nel corso dell'esposizione ricordiamo:

1862-1863: Long.....	1945-1964: Tron Ernesto
1863-1864: Comba Paolo	1945-1957: Gay Tron Matilde
1864-1865: Savoye	1945-1951: Ribet Anna (di S. Germano)
1865-1899: Rivoir Gio. Daniele	1945-1953: Diena Ines
1865-1888: Ghigo Henri	1947-1949: Fornerone Enrico, junior
1878-1879: Lantaret Pietro	1948-1959: Castagno Ines
1878-1879: Rostan Filippo	1950-1952: Magoia Adriana
1888-1889: Tron Giacobbe; Peyrot Fi- lippo	1950-1958: Tron Silvio
1889-1892: Monnet Pietro	1951-1952: Monastier Adelina
1892-1896: Villelm D.	1952-1954: Giordano Liliana
1892-1931: Forneron Enrico	1952-1953: Genre Graziella
1897-1899: Ribetti J. junior	1952-1953: Geymonat Gabriele
1899-1920: Ricca Daniele	1953-1956: Tron Speranza
1900-1905: Longo Edoardo	1953-1960: Balmas Liliana
1906-1908: Banchetti Giuseppe	1954-1955: Rastelli Iolanda
1909-1910: Jalla Attilio	1955-1956: Nisbet Paola
1911-1914: Grisct Emanuele	1956-1957: Daghero Teresa
1914-1915: Tron Enrico	1956-1960: Vinçon Florelisa
1915-1916: Sibille Alberto	1958-1961: Salvemini Mauro
1916-1919: Pons Enrico	1958-1960: Koch Carla Giovanna
1919-1920: Jalla Corrado	1959-1960: Chambon Angela
1921-1931: Lantaret Emilia	1959-1966: Peyran Elsa (*)
1921-1926: Malan Achille	1959-1966: Jahier Gianni (*)
1923-1924: Longo Renato	1960-1961: Mathieu Luciana
1924-1925: Rostagno Luigi	1961-1966: Benech Clara (*)
1927-1931: Gardiol Frida	1961-1964: Godino Mirella
1927-1930: Falchi Mario	1961-1966: Bussi Bianca (*)
1930-1931: Nisbet Enrico	1961-1966: Benech Florina (*)
(Chiusura dal 1931 al 1945)	1963-1966: Bouchard Elsa (*)
1945-1966: Balma Elsa (*)	1964-1966: Greco Maria (*)
1945-1946: Mauro Diega	1964-1966: Griot Marisa (*)

(*) Insegnanti in carica.

Monografie popolari del XVII Febbraio

edite dalla Società di Studi Valdesi

- JAHIER D. — L'emancipazione dei Valdesi... (1922).
— Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel medio evo (1923).
— I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI (1924).
— Il 1° Art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia (1925).
— Enrico Arnaud (1926).
— I Valdesi italiani e la Riforma del secolo XVI (1927).
— I Valdesi ed Emanuele Filiberto (1928).
— I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI (1929).
— I Valdesi sotto Carlo Emanuele I. 1580-1630 (1930).
- JALLA A. — Le Valli Valdesi nella storia (1931).
JAHIER D. — I Valdesi sotto Vitt. Am. I^o, la reggente Cristina e C. Eman. II (1932).
JALLA G. — I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta. 1690-1697 (1933).
JAHIER D. — La così detta Guerra dei Banditi. 1655-1686 (1934).
JALLA A. — I Valdesi e la Casa di Savoia (1935).
JAHIER D. — Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706 (1937).
- ROSTAGNO G. — I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede (1938).
BOSIO D. — Dall'esilio alle Valli native (1939).
JALLA A. — I luoghi dell'azione eroica di Giosuè Gianavello (1940).
— Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese (1941).
BOSIO P. — Rinneamento ed abiura di Valdesi perseguitati (1942).
BALMA T. — Pubbliche dispute religiose alle Valli fra ministri valdesi e missionari cattolici (1943).
- PASCAL A. — La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio. 1686-1687 (1944).
BOSIO D. — Fedeltà fino alla morte (1945).
MATHIEU G. — Il candeliere sotto il moggio... (1946).
HUGON A. — Le milizie valdesi al XVIII^o secolo (1947).
BOSIO D. — L'emancipazione dei Valdesi. 17 febbraio 1848 (1948).
JALLA A. — Le colonie valdesi in Germania, nel 250^o anniversario della loro fondazione (1949).
- HUGON A. — Le Valli valdesi. Dallo scoppio della Rivoluzione al Governo provvisorio (1950).
PONS T. — Valdesi condannati alle galere nei secoli XVI e XVII (1951).
AYASSOT E. — Il primo Tempio Valdese della Libertà (1952).
MARAUDA L. — La Parrocchia Valdese di Villaserca ed il suo Tempio attraverso i secoli (1953).
JALLA A. — I Valdesi a Torino cento anni fa (in occasione del centenario del loro tempio) (1954).
- DAVITE C. — I Valdesi nella Valle di Susa (1955).
PONS T. — Cento anni fa alle Valli. Il problema della emigrazione (1956).
PASCAL A. — I Valdesi di Val Perosa. 1200-1700 (1957).
— La fede che vince: Galeazzo Caracciolo marchese di Vico (1958).
- GANZ E. · ROSTAN E. — Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata (1959).
- BALMA T. — Gian Luigi Pascale apostolo in Calabria, martire a Roma - 1560
SANTINI L. — Dalla Riforma al Risorgimento (1961).
RIBET A. — La Chiesa Valdese di Milano (1962).
COISSON R. — I Valdesi e l'opera missionaria (1963).
SANTINI L. — Un'impresa difficile: l'unione degli evangelici italiani (1964).
MICOL L. — Le scuole dei valdesi ieri e oggi (1965).

